

ESTATE

L'intervista

«Sono così, Naturalmente Enzo» Iacchetti si racconta tra ieri e oggi

Uomo di spettacolo da trent'anni, venerdì sarà ospite degli "Incontri" di Andrea Scanzi a Pratovecchio

di Marianna Grazi
AREZZO

Il festival Naturalmente Piano- forte si prepara ad ospitare uno degli incontri più attesi della rassegna, che è già sold out. Venerdì 17 luglio, dalle 19.00, la cornice di Piazza Jacopo Landino a Pratovecchio, nel cuore del Casentino, farà da palco al dialogo tra il giornalista Andrea Scanzi e Enzo Iacchetti.

Protagonista dello spettacolo italiano da oltre trent'anni e grande interprete del teatro-canzone, Iacchetti porterà in Toscana la sua consueta ironia e il suo legame profondo con la musica d'autore.

Enzo, su cosa verterà l'incontro del 17 a Pratovecchio?

«A dire il vero non ne ho la più pallida idea! Andrea mi ha telefonato mesi fa per fissare questa data, poi ci siamo incrociati in varie trasmissioni, ma non ci siamo ancora accordati su nulla. La cosa però mi stuzzica perché io sono un tipo adatto all'improvvisazione. Credo che tra noi si scontreranno due qualità diverse: lui è molto bravo a parlare, è un intellettuale, mentre io sono un uomo di pancia e vado giù un po' duro. Sarà una scoperta anche per me».

Il festival si chiama Naturalmente Piano forte, ma ormai spazia tra le arti. Come si sente in questo contesto così vario?

«Guardi, questo titolo un po' mi spiaceva: non capivo se fosse un concorso di piano o un modo di dire che si parla 'piano e forte'. L'anno scorso ho fatto



Enzo Iacchetti venerdì a Naturalmente pianoforte dialogherà con il giornalista Andrea Scanzi

un'intervista con Scanzi interamente dedicata a Giorgio Gaber, visto che lo conoscevo bene ed eravamo amici. Sapere che oggi il festival abbraccia così tante arti mi rende ancora più curioso. Non sono mai stato in quei borghi, forse ci feci una serata con Cisticchi moltissimi anni fa, ma mi dicono che sia un posto meraviglioso, immerso nel verde, dove tra l'altro si mangia anche benissimo».

Parlando di Gaber, qual è l'insegnamento più grande che le ha lasciato e che sente attuale oggi?

«Il mio grande rammarico è che lui non sia più qui, anche se le sue canzoni restano fondamentali. Giorgio diceva che 'La libertà è partecipazione', e oggi partecipare, rendersi conto che il mondo va a rotoli, sembra un pensiero antico. Mi piacerebbe davvero sapere cosa canterebbe oggi del genocidio, delle guerre o di un personaggio come Trump; il suo monologo sugli americani era già modernissimo, ma oggi scriverebbe cose ancora più interessanti. Una cosa è certa: lui non si sarebbe mai tirato indietro e non avrebbe mai detto la sciocchezza che gli artisti non devono esporsi. Rimane il numero uno».

Oggi è più difficile far ridere o far riflettere il pubblico?

«Per far ridere basta essere un po' 'caz'oni' e avere un po' di repertorio, la gente la fa sorridere. Però io vedo che quando presento il mio libro, che alterna il serio al faceto, appena dico una cosa importante cala un silenzio incredibile. Il pubblico ha un bisogno disperato di sentire parole che diano speranza. Spesso vengono a sentirci per capire come bisogna comportarsi in questo mondo che sembra aver perso la bussola».

Ha vissuto la TV per trent'anni. Cosa ne pensa dello stato attuale del piccolo schermo?

«Penso che la televisione sia destinata a sparire entro cinque o sei anni. Oggi la guardano quasi solo i vecchi per i quiz. Mi dà fastidio questo mondo patinato che mostra, mentre la realtà è fatta di città rase al suolo e bambini che muoiono di fame. E l'informazione attuale spesso è fantasma: parlano di tregue che non esistono solo per addormentare le coscienze. Noi che andiamo sul palco abbiamo il compito opposto: tenere le telecamere accese sulle verità scomode per risvegliare la sensibilità delle persone».



Faccio fatica ad ascoltare musica di oggi: poesie veloci, senza melodia. Meglio quella degli anni '60

be mai detto la sciocchezza che gli artisti non devono esporsi. Rimane il numero uno».

Oggi è più difficile far ridere o far riflettere il pubblico?

«Per far ridere basta essere un po' 'caz'oni' e avere un po' di repertorio, la gente la fa sorridere. Però io vedo che quando presento il mio libro, che alterna il serio al faceto, appena dico una cosa importante cala un silenzio incredibile. Il pubblico ha un bisogno disperato di sentire parole che diano speranza. Spesso vengono a sentirci per capire come bisogna comportarsi in questo mondo che sembra aver perso la bussola».

Ha vissuto la TV per trent'anni. Cosa ne pensa dello stato attuale del piccolo schermo?

«Penso che la televisione sia destinata a sparire entro cinque o sei anni. Oggi la guardano quasi solo i vecchi per i quiz. Mi dà fastidio questo mondo patinato che mostra, mentre la realtà è fatta di città rase al suolo e bambini che muoiono di fame. E l'informazione attuale spesso è fantasma: parlano di tregue che non esistono solo per addormentare le coscienze. Noi che andiamo sul palco abbiamo il compito opposto: tenere le telecamere accese sulle verità scomode per risvegliare la sensibilità delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA